

L'immagine dell'invito potrebbe essere un deterrente. Il culto della natura addomesticata (cinese o giapponese che sia, qui nella forma di una pera-Buddha, velata di rosso) non vuole assumere sembianze culturalmente riconoscibili. Vuole introdurre altro.

Perché le immagini, e non solo quelle di Marco, vogliono sempre qualcosa. Potrebbero dirci, per esempio, che l'impatto dell'umanità sulla natura è così influente e ormai così definitivo che una nuova epoca geologica sta per essere dichiarata.

Potrebbero stare annunciando: Signori e signore l'Olocene, l'era cui siamo abituati da circa 11.700 anni, è finita. Finita! Finita per lasciare il passo all'Antropocene, in un pulviscolo di scorie radioattive disperse nell'atmosfera grazie ai test delle bombe nucleari e a stoccaggi impossibili, nel soffocamento dei mari prodotto da oceani di plastica, tra le polveri di miliardi di ossa di pollo allevati in tragiche batterie industriali.

Fermati un attimo, e pensa queste immagini. E ora, senza dimenticarle, prova a lasciarle alle spalle, e fatti guidare dalla volontà di nuove immagini tutte tinte (leggermente) di rosso.

Sogna questa scena. Sono (circa) trenta scultori non di professione (leggi: amatori) seduti intorno ad un uomo. Lui è bianco, maschio, caucasico, tratti definiti, capelli un po' lunghi, barba à la page, deve avere trent'anni.

Loro, intenti a osservarlo e consapevoli di averlo prodotto concettualmente, si divertono a interpretarlo visivamente. Lui però è un'artista. Anzi, di più. E' l'Artista.

Ora esci dal sogno e guarda le teste. Sono lui, sono loro e forse siamo noi. Sono tutte bianche, tutte maschie e tutte belle. Una critica a un sistema patriarcale occidentale, tendenzialmente eurocentrico, forse. O il riferimento è all'ormai antica questione della non centralità (e non eccezionalità) dell'artista? Aspetta, guarda meglio. C'è anche dell'erbaccia. Già, quell'erbaccia che si insinua anche tra i marmi e i graniti, nelle cose più preservate e preziose. Pensavamo fosse indomabile, caotica per definizione, ma invece è lì perché lui, l'Artista, ha voluto che ci fosse. Pensavamo fosse insignificante, è invece è qui a coronare la sua e la nostra testa (o opera?). I parametri canonici di attribuzione di valore si rivelano nella loro finzione. Apri gli occhi, adesso, e rifletti. Le associazioni possibili, qui, dovrebbero essere opera tua.

Ma - ti dice l'Artista - le cose troppo coerenti finiscono spesso per essere scontate, irrealistiche, innaturali. Del resto, anche il mondo dell'immaginazione individuale ha le sue regole stilistiche. Ora due pannelli, fatti di sabbia, di bronzo, di sabbia di bronzo (o una cosa del genere) ricoprono (mi pare di intravedere) delle immagini in movimento. Il movimento non è il loro ma è il mio, il tuo. Ci muoviamo noi, e si muovono loro. Un semplicissimo e banalissimo spostamento di prospettiva - quella che, sempre e ineluttabilmente, ha il potere di plasmare le cose e il mondo. E sotto questa cortecchia di stratificazioni chimiche e fisiche si nasconde lei, l'immagine, impassibile e presente. Ma anche lei, l'immagine, anche lei è plasmata da me e da te, nonostante la sua soggettività, indipendente dalla nostra, sia stata ormai accertata. Non ha importanza decodificarla completamente. L'immagine è sussurrata, accennata, peraltro retta da una patata e altra frutta e verdura commestibile. Qui una sorta di poesia d'ispirazione surrealista sembra aver preso il sopravvento.

Sei confuso, lo so, lo sono anch'io. Anche questo è abbastanza prevedibile. Ma qui trovare una narrativa, lineare o complessa che sia, richiede tempo, perché i sassolini bianchi nel bosco se li è mangiati l'inquinamento globale, perché la gran parte del rapporto con il commestibile ce l'hai al supermercato o al ristorante, perché i suoni che emette un lupo te li racconta Wikipedia.

Al centro del mondo troviamo ancora e noiosamente lui, l'uomo (l'Artista?). Così tanto al centro da averlo ormai messo al margine, stancato e reso apparentemente impotente il mondo. Anche se, speriamo, ancora capace di immaginare. Perché la sua incredibile e impareggiabile immaginazione sarà l'ultima a bruciare. O forse a bruciare sarà solo lui, l'uomo. E il mondo si diventerà a rinascere. O a far rinascere i dinosauri. E chissà se poi era questo quello che voleva dirmi e dirci lui, l'Artista.

Antonia Alampi